

Rimini

Pisano, studia il romano!

I grandi artisti del Medioevo italiano guardarono e amarono le statue antiche: la mostra «Exempla», a Castel Sismondo, accosta capolavori del Duecento e del Trecento a opere tardo imperiali

di **Marco Bona Castellotti**

Nella parola "exempla", che si traduce modelli, è contenuta una ricchezza di significati che eccede le pure categorie estetiche. Nel Medioevo, l'antichità classica veniva «intesa come serbatoio di exempla» (Settis), cui attingere nel nome di una tradizione di cui l'artista si sentiva erede. A differenza di quanto accade nel Quattrocento, l'artista del Medioevo è una sorta di testimone della classicità; non si limita a contemplarla da lontano, con la malinconia di un suo impossibile ritorno; ne rivive piuttosto il valore in prima persona, con la libertà che gli si addice.

Dopo che le novità del gotico oltrealpino rifluirono anche in Italia, contribuendo a quello splendido rinnovamento dell'arte che prenderà definitiva forma nella seconda metà del secolo XIII, la rinascita dell'antico si tinge di una sensibilità naturalistica che si manifesta nella ripresa di motivi, temi, forme, figurazioni classici. Ma questa rinascita si sottopone alle diverse interpretazioni di ogni singola personalità, che vaglia i modelli e li seleziona secondo i propri gusti. È quanto questa mostra riminese intende visualizzare, nei limiti concessi dalla movimentazione di opere che sono emblematiche, ma che non pretendono di esemplificare, in ogni connessione ed evocazione, l'ampio e diffuso fenomeno della rinascita dell'antico nell'arte italiana del Duecento. Il percorso inizia con alcuni pezzi singolari che anticipano e corredano la produzione delle arti sotto Federico II, morto nel 1250 non lontano da Foggia. I due Leoni di marmo - accovacciati di norma nei giardini di Villa Borghese a Roma -, concepiti in origine come corredo monumentale di una fontana, vennero rea-

lizzati, nei primi decenni del Duecento da maestranze romane, alle cui fila ap-

partenevano gli ignoti scultori di statue incastonate anticamente nel complesso della Porta di Capua. Venne fatta eri-

gere da Federico II tra il 1234 e il 1239, in ossequio alla *Justitia imperiale*. L'impronta classicheggiante è tanto marcata da rasentare l'imitazione: lo si vede nella Testa di Zeus.

Per l'imperatore svevo la devozione all'antico si riveste di una duplice coloritura concettuale: da una parte l'autocelebrazione, dall'altra una passione per l'antico che gli derivava sia dalla madre, Costanza d'Altavilla, che dal padre, Enrico, figlio del Barbarossa.

Costanza di Altavilla venne sepolta in un bel sarcofago di porfido, oggi nel Duomo di Palermo, luogo dove è sepolto lo stesso Federico. Tutta l'arte normanna di Sicilia torna a modelli classici già nel XII secolo; ciò sta a indicare che la ripresa dell'antico operata da Federico II si fondava su solide basi di tradizione, anche se è lo Staufen a dare un nuovo impulso, per esempio riutilizzando opere antiche, come osserviamo il magnifico Leone di marmo, sito nel castello di Lagopesole in provincia di Potenza e insegna della mostra. È opera di uno scultore forse romano del II-III secolo che Federico adattò a un trono imperiale.

In tutta la scultura monumentale federiciana è sempre presente un senso di terribilità. Lo stesso Castel del Monte, di cui ancora non è chiara la destinazione, nella sua metafisica astrazione non infonde sentimenti di pace. Proprio nel cantiere di Castel del Monte, dopo il 1240, si forma il più grande diffusore del verbo classico nella scultura italiana del Duecento: Nicola Pisano "de Apulia". Con alcune opere riferibili al suo periodo giovanile e con alcuni superbi vertici della maturità - vedi la Testa virile del Museo dell'Opera del Duomo di Pisa - prosegue la mostra che, ponendo a confronto, per la prima volta

dal vivo, arte del Duecento e arte classica, continua con le testimonianze di altri insigni scultori che compirono il tirocinio sotto la guida di Nicola, cioè con Arnolfo di Cambio e Giovanni Pisano.

In loro il ritorno all'antico assume contorni diversi. Come è stato sottolineato dalle due mostre del 2005, in Arnolfo si assiste a una grandiosa sintesi di riprese romane, paleocristiane e persino etrusche. Di lui sono esposte la Donna con brocca della fontana minore di Perugia, la Teoria dei chierici di San Giovanni in Laterano e altri capolavori.

In Giovanni Pisano - il più grande scultore dell'evo cristiano insieme a Donatello, Michelangelo e Bernini - il rapporto con la classicità è qualcosa di così sofferto e drammatico che qualche studioso tende perfino a negarlo. È invece un rapporto che si ammanta di una peculiare tensione, poiché Giovanni recupera i modelli antichi alla luce di una energia sfrenata, come vediamo nella Danzatrice, figura femminile acefala, così chiamata in età romantica perché non altrimenti identificabile: una statua di straordinaria forza dinamica, che richiama, nel suo dimenarsi, le figure dei sarcofagi dionisiaci.

Nella mostra non manca qualche testimonianza della pittura a Roma della fine del Duecento. Fra le tavole romane, ancora dense di ricordi bizantini, vi è il meraviglioso Redentore del Collegio Teutonico in Vaticano, che Federico Zeri pubblicò come opera di Pietro Cavallini, difendendo tale attribuzione contro frotte di detrattori.

L'eccezionale presenza di questa tavola è da mettersi in rapporto con la stessa cultura di Zeri, cui la mostra è dedicata nel decimo anniversario dalla morte. Zeri non mi risulta sia mai entrato direttamente nell'argomento del ritorno all'antico nel Duecento, ma tra le sue preferenze, oso dire, vi fosse anche la sintesi fra arte antica-pagana e arte medievale-cristiana.

Dal 20 aprile al 7 settembre, il Castel Sismondo di Rimini ospita una mostra dedicata alla rinascita dell'antico in Italia tra Duecento e Trecento. Intitolata «*Exempla*», curata da Marco Bona Castellotti e da Antonio Giuliano, e dedicata a Federico Zeri nel decennale della scomparsa, questa rassegna ripercorre il fenomeno di ripresa dei modelli classici nell'arte italiana, dalla corte di Federico II di Svevia all'attività di Andrea Pisano. A Rimini sono convenuti da collezioni di tutta Italia e in particolare dal Mezzogiorno - ancora ricco di testimonianze in situ del «rinascimento federiciano» - opere di scultura, cammei, codici miniati e frammenti di pittura. Tra questi, capolavori di Nicola e Giovanni Pisano (come il rilievo della Lupa con Romolo e Remo proveniente da Perugia), di Arnolfo di Cambio (l'Assetata della fontana di Perugia del 1278 e la lastra della tomba Arnibaldi da San Giovanni in Laterano) di Andrea Pisano, le formelle del campanile di Giotto da Firenze.

Queste sculture vengono presentate per la prima volta accanto ai loro "modelli", ovvero a sculture, cammei o bassorilievi antichi (come la Ninfa vista da tergo dei Musei Vaticani) che risultano a tutta evidenza le fonti di ispirazione classiche dirette per gli scultori del Medioevo italiano. Di grande fascino è anche la sezione del riutilizzo dell'antico, magnificamente rappresentata da leone romano (II-III secolo d.C.), rielaborato in età federiciano per farne la base del trono imperiale, ritrovato nel Castello di Lagopesole in Basilicata. Il catalogo della mostra è edito da Pacini.

Durante il regno di Federico II un leone del III sec. fu trasformato nella base del trono

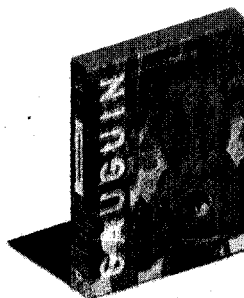
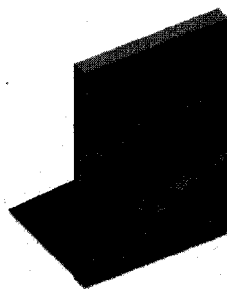


Classico pannello. «Assetata con brocca», frammento di una fontana realizzata da Arnolfo di Cambio a Perugia nel 1278 circa. Il modellato delle vesti della scultura è evidentemente ispirato a modelli di panneggi di statue romane

In edicola

Da martedì 15 aprile
Antiquariato, n. 3

Da mercoledì 16 aprile
Paul Gauguin



Martedì 15 aprile sarà in edicola con «Il Sole-24 Ore», a soli € 12,90 più il prezzo del quotidiano, il terzo volume della collana «Antiquariato», *Il mobile nella storia. Novecento* di Judith Miller. Nel volume impareremo a distinguere l'evoluzione della storia del mobile dal Liberty ai nostri giorni, osservando le produzioni di grandi architetti come Le Corbusier e Gio Ponti.

Mercoledì 16 aprile sarà in edicola con «Il Sole-24 Ore», a soli € 14,90 più il prezzo del quotidiano, *Gauguin e la scuola di Pont Aven* di Anna Mazzanti ed Eliana Princi. Una serie di artisti capitanati da Gauguin si riuniscono a Pont Aven in Bretagna e dipingono soggetti ispirati al primitivismo e all'esotismo per esorcizzare il montante mito del progresso.

